

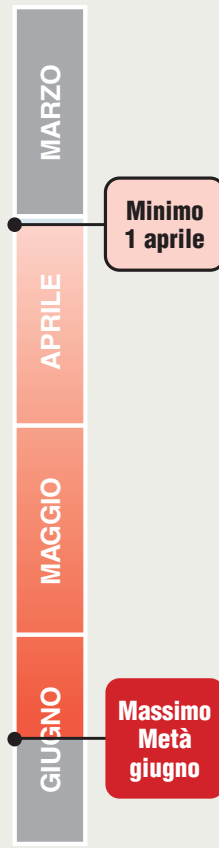


**L'ITER DI ANNESSIONE**

Le tappe del possibile passaggio della Crimea alla Federazione Russa

-  La Crimea invia una proposta di accordo interstatale a Mosca
-  Il presidente Putin informa la Duma e il Consiglio della Federazione
-  Il presidente Putin firma l'accordo nel quale devono essere stabiliti nome, status, confini amministrativi, organi dello Stato ed eventuale periodo di transizione
-  La Corte costituzionale ne verifica la legittimità
-  Il Parlamento ratifica l'accordo a maggioranza semplice e approva a maggioranza qualificata la legge sull'ammissione della Crimea nella Federazione russa
-  Il Presidente firma accordo e legge che entrano in vigore con la pubblicazione sulla Rossiskaia Gazeta, organo ufficiale del governo

**Tempi previsti**



ANSA centimetri

# Il momento di guardare in faccia la realtà

**IL COMMENTO**

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA  
Chiusura delle frontiere e congelamento dei beni per ventuno persone. Tutti «dirigenti di secondo piano», come candidamente ammette il ministro degli Esteri lussemburghese. E poi una vaga minaccia di «sanzioni economiche» da decidere nel Consiglio europeo di giovedì. Vedremo: per il momento, che si sappia, non c'è accordo tra i 28 e i propositi più bellucosi tendono molto ad afflosciarsi quando si evoca il capitolo delle forniture di gas e petrolio. Intanto, salvo sorprese, pare proprio che tra gli interdetti e i congelati non ci siano capi e dirigenti di Gazprom, Rosneft e simili. Dagli Stati Uniti più o meno la stessa cosa.

Insomma, dire che la montagna delle indignazioni e della «fermezza» dell'Occidente ha partorito un patetico topolino è fin troppo facile. Bisognerebbe, invece, guardare dietro a questa clamorosa autoconfessione di impotenza. E, come ammonisce un pensatore ultraconservatore come lo storico tedesco Michael Stürmer, studiarla la legge delle conseguenze impreviste e trarne lezione per evitare che il mondo scivoli, senza che nessuno lo voglia davvero in una nuova guerra fredda.

La reazione dell'Occidente è penosa, ma la Russia di Putin ha poco da cantare vittoria. L'annessione non è automatica e più d'uno scommette che il Cremlino, adesso, prenderà tempo. Perché Mosca è nella situazione opposta e uguale alle capitali dell'ovest: alle prese con la drammatica incertezza su quello che succederà nel prossimo futuro. Il ricatto del gas e del petrolio non è l'arma-fine-di-mondo: se si andasse davvero al muro contro muro, i Paesi più esposti, come la Germania e l'Italia, potrebbero riconvertire il sistema degli approvvigionamenti. Costoso, ma non impossibile. E intanto il deprezzamento del rublo sta frenando le importazioni, la Borsa non segue i fervori patriottici e il ministro dell'Economia Sergej Beljakov ha detto la settimana scorsa che ci sono «chiari segnali» di una crisi in arrivo. Forse è arrivato il momento che le due impotenze si guardino negli occhi e riconsiderino luoghi comuni e rigidità. Il referendum, intanto, era illegittimo? I russi sostengono di no richiamandosi al principio dell'autodeterminazione dei popoli sancito dal primo articolo della Carta dell'Onu. Gli occidentali oppongono il principio, anch'esso sancito dalla Carta, della non modificabilità unilaterale delle frontiere e dell'integrità dei Paesi. Ma ci sono stati parecchi casi in cui il primo principio ha prevalso sul secondo. Per fare qualche esempio, l'Eritrea si è staccata unilateralmente dall'Etiopia nel 1991, Timor Est dall'Indonesia nel 2002, il Kosovo dalla Serbia nel 2008, il Sud Sudan dal Sudan l'anno scorso. Però in tutti quei casi il riconoscimento delle secessioni da parte della comunità internazionale è avvenuto a favore di nazionalità o minoranze che avevano subito persecuzioni e violenze da parte delle autorità degli Stati di cui facevano parte. In Crimea non si può onestamente sostenere che i russofoni fossero perseguitati e fatti oggetto di violenze. Chi aveva e ha molti motivi per recriminare sono, piuttosto, i circa 50mila Tartari ritornati nella penisola dopo le spaventose deportazioni staliniane, i cui diritti linguistici e religiosi non sono affatto tutelati né dalla Costituzione ucraina né da quella della Crimea. Ma nel conflitto in atto nessuno sembra prendere le loro parti.

In ogni caso, continuare a gridare alla «illegittimità» post festum non pare granché produttivo. Piuttosto che scontrarsi su principi comunque scavalcanti dai fatti parrebbe più ragionevole farsi guidare dalle considerazioni della studiosa americana Milena Sterio, la quale nella sua tesi sulla «self-determination as Great Powers' rule» sostiene che di fatto il successo delle secessioni dipende più che dal diritto internazionale dalla volontà delle potenze globali o regionali e dai loro rapporti di forza. Insomma, si dovrebbe prendere atto della realtà geopolitica in quella parte del mondo e considerare gli errori commessi su quel piano. L'Occidente, sia gli americani che l'Unione europea che (soprattutto) la Nato hanno sbagliato a forzare nel tentativo di «annettere» l'Ucraina ignorando le preoccupazioni e le frustrazioni di Mosca sulla continua erosione, dall'inizio degli anni '90, dello spazio che aveva costituito l'impero sovietico. Per i russi, a occidente delle Repubbliche baltiche esiste una linea ideale, un confine considerato come una trincea: varcarlo è una dichiarazione di ostilità. Ma la Russia dell'autocrate Putin ha sbagliato trattando l'Ucraina come se fosse uno Stato satellite di un impero che non c'è più e non tenendo in alcun conto le aspirazioni di indipendenza e soprattutto di democrazia che venivano represses dai suoi fantocci. Fino a far coincidere i sani sentimenti democratici degli ucraini con le pulsioni antirusse, anche con quelle di matrice ultranazionalista e fascista. Che ci sono, ed è sbagliatissimo sottovalutarle, perché sono ostacoli ad ogni possibile dialogo quanto il sovietismo postcomunista à la Putine.

# Gas e scambi miliardari con Mosca Perché l'Europa non crede alle sanzioni

**N**el giorno in cui a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Ue compilavano al ribasso la lista dei russi-crimeani da sanzionare, a Milano il mercato finanziario entrava in fibrillazione per l'annuncio che il gigante petrolifero russo, Rosneft, entrava in Pirelli con un investimento di circa 500 milioni di euro. Un passo indietro. Qualche giorno fa, mentre l'Occidente minacciava tuoni e fulmini sanzionatori contro l'inner circle di Vladimir Putin, l'autorevole quotidiano tedesco *Bild*, indicava tra i possibili oligarchi in odore di sanzione, anche Sergei Sechin, a capo di Rosneft, fedelissimo del capo del Cremlino, e il «numero uno» di Gazprom, Alexei Miller. Naturalmente, né Sechin né Miller fanno parte dei 21 sanzionati ieri a Bruxelles.

**ARMA SPUNTATA**

A spiegarne le ragioni, in termini poco diplomatici ma molto, molto concreti, è uno degli imprenditori europei che hanno partecipato a Mosca alla riunione del 13 marzo alla rappresentanza europea sul lungofiume Kadashevskaja, organizzata con grande discrezione per discutere della crisi ucraina. Ad ascoltare le lamentele dei rappresentanti del business europeo era l'ambasciatore della Lituania, presidente di turno dell'Ue, Vygaudas Ušackas. La riflessione del concreto imprenditore è la seguente: fare soltanto l'ipotesi di sanzioni alla Russia «è come un marito che si evira per fare dispetto alla moglie fedifraga». Una dolorosa metafora che ben si addice al Belpaese, visto che l'export italiano in Russia oggi equivale a oltre 10 miliardi di euro. E il campanello d'allarme è scattato soprattutto per uno zoccolo duro di imprenditori e imprese strategiche per l'Italia come Eni, Enel, Finmeccanica, banche come Intesa e Unicredit, fortemente radicate sul territorio della Federazione Russa. Le sanzioni anti-russe che l'Ue ha minacciato di adottare per la politica di Mosca sull'Ucraina rappresenterebbero «un grande errore». Questa la posizione espressa da Ernesto Ferlenghi, presidente di Confindustria Russia, secondo il quale se le misure contro Mosca saranno effettivamente adottate, questo significherebbe «riportare gli orologi indietro di 40 anni», oltre ad incoraggiare la Russia, «ad allontanarsi dall'Occidente», rafforzando

**IL DOSSIER**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**Solo l'Italia ha un giro d'affari da 10 miliardi di euro. E una bella fetta dell'Unione europea dipende dall'energia importata dalla Russia**

gli scambi economici con la Cina, in primis, e tutta l'Asia. Ferlenghi chiarisce che questa è la posizione, «degli imprenditori italiani (in Russia), che stanno diventando sempre più ansiosi per le minacce», di sanzioni e rivela di aver inviato una lettera al governo italiano in cui

**GORBACIOV**

**Sì a Vladimir: «Il referendum sana un errore dell'Urss»**

Il mondo dovrebbe accogliere con favore il ricongiungimento della Crimea con la Russia perché questa correggerà un errore storico commesso in epoca sovietica. Lo sostiene l'ultimo leader dell'Urss Mikhail Gorbaciov, che ricorda come la Crimea sia stata donata all'Ucraina dal leader sovietico Nikita Kruscev quando entrambi i Paesi facevano parte dell'Urss.

«Per imporre sanzioni occorrono basi molto gravi. E queste vanno sostenute dalle Nazioni unite» ha detto Gorbaciov all'Interfax. «La possibile assunzione della Crimea in territorio russo non costituisce una tale base» ha detto. «Finora la Crimea è stata legata all'Ucraina a causa di leggi sovietiche approvate senza chiedere alla gente, ora la gente di Crimea ha deciso di correggere l'errore» ha aggiunto Gorbaciov. «Questo andrebbe accolto con favore e non con l'annuncio di sanzioni».

ha chiesto di «tenere conto delle nostre opinioni e preoccupazioni». Il n°1 di Confindustria Russia ha ricordato come l'Italia è il secondo partner economico della Russia e che il commercio bilaterale è cresciuto del 10% solo dall'inizio del 2014.

**BERLINO FRENA**

Ma il fronte degli euroscettici versus sanzioni pesanti alla Russia annovera in prima fila niente anche la Germania della cancelliera Angela Merkel. Una schiacciata maggioranza di cittadini tedeschi si dichiara contraria all'imposizione di sanzioni europee contro la Russia dopo l'escalation della crisi in Ucraina. In un'inchiesta condotta nei giorni scorsi da *Forsa*, il 69% si sono dichiarati contrari in quanto non ritengono le sanzioni un utile strumento e solo il 24% a supporto. Il 64% delle persone intervistate, inoltre, ha dichiarato di ritenere che le sanzioni potrebbero avere un effetto boomerang molto negativo sulla Germania stessa.

Le ricadute di sanzioni pesanti finirebbero per stravolgere anche la bolletta energetica europea. Il prossimo inverno «l'Europa si troverà ad affrontare problemi nelle forniture di gas e prezzi più elevati se le tensioni con la Russia comporteranno l'interruzione dei flussi di gas attraverso l'Ucraina». Lo ha sottolineato l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, secondo cui «Italia, Austria e Germania meridionale sarebbero particolarmente a rischio dato che i loro mercati sono molto esposti al gas russo via Ucraina». «Con una domanda di gas debole - ha spiegato Scaroni in una intervista al *Financial Times* - e stoccaggi a elevati livelli, il mercato potrebbe assorbire con facilità un'interruzione delle forniture di gas russo attraverso l'Ucraina nell'immediato. Ma un'interruzione il prossimo anno significherebbe prezzi più elevati del gas e indurrebbe l'Europa ad affidarsi maggiormente a forniture di gas russo provenienti da altre vie, come il North Stream nel Baltico. L'Europa - ha aggiunto - sarebbe inoltre vulnerabile a eventuali problemi sulle forniture dall'Algeria e dalla Libia». Basta e avanza per capire perché le sanzioni, quelle vere, non saranno mai applicate al Gigante russo e che i capi di Gazprom e Rosneft (società controllata dal Governo moscovita) possono dormire sonni tranquilli. Loro e i loro patrimoni.



...  
**«Se va avanti su questa strada, Mosca si isolerà e diminuirà il suo peso nel mondo»**